

11734
targa

Inspectoría S. Francisco Solano
República Argentina
Casa de Alta Gracia
Córdoba

•



Alta Gracia, 4 ottobre 1951.

Carissimi Confratelli:

Domenica 23 settembre poco dopo mezzogiorno, dal "Sanatorio de Mayo" della vicina città di Córdoba, lasciava questo esiglio e volava all'eterno riposo l'anima eletta del nostro amatissimo

Sac. BAEZA FRANCESCO

di anni 50

ivi spirato munito di tutti i conforti di nostra santa religione.

Oriundo di Ardales (Málaga, Spagna) dove nacque il 3 giugno 1901, in ancor tenera età emigrò a questo paese

in compagnia dei genitori Antonio e Manuela Martín, che si stabilirono nella città di Mendoza dedicandosi al lavoro senza però trascurare le cristiane abitudini del paese natio e curando con diligenza l'educazione dei figli.

Il buon Francesco, dodicenne, venne affidato alle cure dei confratelli del nostro Collegio dove durante tre anni fece rapidi progressi nella scienza e nella virtù, sì da ottenere dal Signore il dono inestimabile della vocazione religiosa salesiana, cui corrispose senza indugio.

Compiuti nel nostro aspirandato di Bernal gli studi di latinità, il 29 gennaio 1918 ricevette l'abito chiericale dalle mani del venerato Don Giuseppe Vespignani, fece la prima professione

l'11 febbraio 1919, e fu tosto inviato alla nostra Scuola Vitivinicola di Rodeo del Medio (Mendoza) dove, sotto la saggia e paterna vigilanza dell'indimenticabile Don Achille Pedrolini compì il corso di filosofia, triennio pratico e teologia, che coronò con la sacra ordinazione sacerdotale ricevuta da Mons. Giuseppe Orzali il 15 luglio 1928. La domenica seguente 22 luglio, fra il tripudio dei parenti, confratelli, giovani e popolo cantava solennemente la sua Prima Messa in quel Santuario di Maria Ausiliatrice ormai celebre in quella provincia.

Di carattere mite e gioviale, docile agli ammaestramenti dell'ottimo Direttore, dotato di vero spirito salesiano, si dedicò con zelo ed ottimismo al lavoro della scuola e dell'assistenza e fece del gran bene, riuscendo a guadagnarsi la benevolenza dei giovani, che corrispondevano alle sue fatiche.

Dopo un decennio di permanenza in Rodeo del Medio, l'anno 1929 fu inviato al Collegio San José di Rosario, e nell'1930, all'Oratorio San Antonio di Córdoba.

Lo stesso anno e in questa Casa gli si manifestò il terribile male di origine nervosa il così detto "male di Parkinson" consistente in un continuo tremito delle membra che lo rendeva incapace ad ogni movimento ordinato senza aiuto altrui; sicché fu duopo mettergli al fianco una persona che lo aiutasse in ogni anche più minima azione. Dovette quindi abbandonare il suo prediletto campo di lavoro e racchiudersi tra le mura di questa Casa di salute.

La malattia lo travagliò ininterrottamente, e sempre in crescendo, per oltre vent'anni, ribelle ad ogni cura. Tuttavia pochi giorni prima della morte venne a visitarlo uno specialista che, esaminatolo minutamente e riscontrato l'organismo in buone condizioni, lasciò intravedere speranza di una parziale guarigione mediante un atto operatorio.

L'infermo desideroso di poter rendersi utile a qualche lavoro, dietro parere dei Superiori accettò e si sottopose al difficile ed oltremodo delicato intervento chirurgico che durò ben cinque ore, e riuscì bene, senonché

pochi giorni dopo avvennero complicazioni di altro genere che determinarono il decesso.

Il giorno anteriore, in previsione della morte, il sig. Direttore del Collegio Pío X gli amministrò l'Olio Santo, che l'infermo ricevette in pieno uso delle sue facoltà e con edificanti disposizioni.

Don Baeza fin dai primordii della malattia inchinò umilmente il capo al giogo della pesante croce e la portò con esemplare rassegnazione, sostenuto dalla sua fede incrollabile e confortato da una pietà profonda, lieto di assomigliarsi al divin Salvatore che fu "vir dolorum"; ed offerendo quotidianamente, invece del sacrificio dell'altare, il sacrificio della propria immolazione per la salute delle anime, per l'aumento e perseveranza delle vocazioni e per quelle pie intenzioni che gli venivano suggerite dai Superiori e confratelli che sovente, con sensi di intima venerazione si recavano a visitarlo.

Siamo persuasi che egli, con le sue grandi sofferenze cristianamente sopportate, unite a continua preghiera nella solitudine della sua cameretta, acquistò molte grazie alla Congregazione e in modo speciale a questa Ispettorato che compie quest'anno il 25° della sua erezione canonica. Sempre che il nostro antico e venerato Ispettore Don Guglielmo Cabrini abbisognava di qualche favore straordinario, era solito venire in questa Casa per raccomandarsi alle preghiere di Don Baeza e degli altri malati.

Egli fu davvero il Don Beltrami di questa Ispettorato, la vittima espiatoria scelta dal Signore per associarla alla sua passione, onde arricchirla di tanti meriti e fare di lui, a forza di colpi, una pietra degna dei celesti tabernacoli.

"Molte volte, osserva Don Barberis nella biografia del sullodato Servo di Dio ne pare puro zelo l'ardore con cui desideriamo la salute, essendo i nostri lavori onninamente rivolti alla salvezza delle anime; ma in conclusione, che ne sappiamo noi di queste cose? Per la salute delle anime il Signore non ha bisogno dell'opera nostra materiale.

Puó servire di piú alla salvezza di un anima un "Dio sia benedetto" nella malattia, che dieci nostre prediche di esortazione nella sanità" (Vita di Andrea Beltrami, parte 2ª capo 1º)

Ciò nonostante il nostro infermo, quantunque impotente al lavoro, nei primi anni della malattia, si prestava volentieri al ministero delle confessioni; le domeniche si faceva trasportare alla vicina cappella dell'Oratorio Festivo e per piú ore ascoltava i giovani e i fedeli che accorrevano al suo confessionale giovandosi assai dei suoi illuminati consigli e saggia direzione. Anche nei giorni di lavoro era solito attendere le confessioni interne ed esterne nella piccola cappella domestica. Riguardo a sé era puntualissimo alla sua confessione settimanale.

Per compiere sempre meglio questo sacro ministero non si teneva pago della scienza acquistata, ma gli stava a cuore aumentarla ed aggiornarla con lo studio degli autori e la lettura di pubblicazioni ecclesiastiche. Godeva giusta fama di uomo di consiglio.

Costretto a forzata inazione, che solo interrompeva con la preghiera e la lettura, sentiva nostalgia dei giovani per cui tanto aveva lavorato nei suoi undici anni di attività salesiana; quindi riceveva di buon grado i giovanetti dell'Oratorio quotidiano, si intratteneva con essi ascoltandone con piacere le rumorose chiacchiere, rallegrandoli con qualche barzelletta e approfittando le occasioni per dir loro una buona parola.

La notizia della sua morte si sparse subito in questa città dove l'estinto era assai apprezzato; persone di ogni ceto si fecero un dovere di visitarme la salma esposta nella cappella dell'Oratorio e rendere omaggio di venerazione e gratitudine al sacerdote, al religioso, al benefattore.

I funerali si svolsero con la debita solennità accresciuta dalla circostanza di celebrarsi in quel giorno la festa di nostra Signora della Mercede, Patrona di Alta Gracia; aumentarono anche la solennità i nostri chierici dell'Istituto Teologico che eseguirono il canto sacro.

Il feretro accompagnato da numeroso stuolo di laici, chierici e sacerdoti ricevette cristiana sepoltura nel cimitero del paese dove riposano altri salesiani deceduti in questa Casa.

Carissimi confratelli, nel por termine a questa lettera mi sembra opportuno, a comune edificazione e profitto, riportare alcuni pensieri del nostro venerato Rettor Maggiore su gli infermi:

"Don Bosco, scrive Don Ricaldone, faceva suo il pensiero di Santa Teresa che "gli ammalati attirano le benedizioni di Dio sulla Casa". Egli poi aveva sollecitudini e tenerezze squisite per i suoi figli infermi. Alla sua scuola impariamo ad usare al confratello sofferente quei riguardi, quelle delicatezze che vorremmo fossero usate a noi. La parola buona, un segno di interessamento e di affetto, l'augurio, la promessa di preghiere, oh! quanto sono gradite e quanto confortanti queste manifestazioni di fraterno affetto al cuore di chi soffre" (Fedeltà a Don Bosco Santo - Atti del Cap. Sup. marzo 1936, N° 74).

Il caro estinto che per vent'anni godette di queste attenzioni, ci ottenga da Dio che continui nella nostra Congregazione questo buono spirito che ispirò al Salmista la bella espressione: *Quam bonum et quam jucundum habitare fratres in unum*; — e al divin Salvatore la consolante promessa: *Infirmus eram et visitastis me*.

Pregate per il caro estinto e nelle vostre preghiere non dimenticate i malati di questa Casa ed il vostro

aff.mo in S. Giovanni Bosco

Sac. Augusto Pizzamiglio S. D. B.
Direttore

Dati pel Necrologio. — 23 settembre: sac. *Baeza Francesco*, da Ardales (Spagna) † a Córdoba nel 1951 a 50 anni di età, 32 di professione e 23 di sacerdozio.

